

Un saluto al Maestro. Pietro Cerami: l'*humanitas* del giurista.

Giorno 8 aprile si è spento uno dei Grandi Maestri della Scuola Giuridica palermitana, il Prof. Pietro Cerami, stimato docente di Diritto Romano della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo. Era uno storico del diritto, ma prima di tutto, come lui stesso amava precisare, un giurista.

Il suo modello era rappresentato dalla *iuris prudentia* romana, quale espressione di una 'razionalità materiale' orientata ai valori, da contrapporre a una 'razionalità formale e dogmatica'. Un 'sistema prudenziale', idoneo a valorizzare la pluralità delle soluzioni giuridiche, la controversialità, ravvisando in essa un elemento di ricchezza e non di crisi o di impoverimento del diritto, fondato su procedure di confronto leali e trasparenti, e sulla selezione di una classe giuridica capace di rappresentare principi, e non solo nudi interessi o mere tecniche. Un modello, quello della giurisprudenza romana, capace di farsi espressione di una 'scienza' che ordina senza irrigidire in schemi astratti e dogmatici, che razionalizza senza sopprimere il molteplice, che coniuga sapientemente astrattezza e empiria, a cui Cerami dedica uno dei suoi più importanti lavori *La concezione celsina del ius*. Il Professore era, d'altronde, consapevole dell'importanza di tale modello per il giurista attuale, sempre più al centro dell'ordinamento giuridico, in un'epoca di crisi della sovranità dello Stato e della legge, di frantumazione della sistematicità degli ordinamenti nazionali dovuta all'affermarsi degli organismi sovranazionali, di allargamento dei confini del diritto fino a raggiungere orizzonti mondiali. Un sistema che, più di prima, fa appello al senso di responsabilità dell'interprete, al suo ruolo-guida nell'articolare e predisporre modelli e tecniche di comprensione e di governo di tale complessa realtà.

Così, animato dalla convinzione che fosse compito e dovere del giurista coniugare studio e passione civile, accetta prima l'incarico di Presidente del Corso di Laurea e, poi, quello di Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Si tratta di incarico che svolge senza sosta, con inesauribile energia. Avverte tutta l'importanza e il senso di responsabilità di rappresentare una istituzione prestigiosa e secolare come quella della Facoltà di Giurisprudenza di Palermo, di riconosciuto prestigio nazionale e internazionale, e vi si dedica, condividendo con i Colleghi del tempo, a cui lo legano intensi e profondi sentimenti di amicizia e stima, nuovi progetti e nuove sfide. Sono gli anni della profonda trasformazione degli Atenei, si preannunciano delle svolte decisive in ordine alla governance, all'autonomia, al ruolo dell'Università nella società, che ne muteranno profondamente il volto, non sempre e non solo in senso positivo. La sua esperienza e lungimiranza lo spingono a invitare alla riflessione e alla prudenza, e, in alcuni casi, anche all'impegno attivo, insieme all'amico Professore e Avvocato Salvatore Raimondi. La Facoltà di Giurisprudenza, con la sua Presidenza, si consolida e rafforza la sua presenza e il suo ruolo nell'Ateneo, nella Società palermitana, nel territorio siciliano,

con lo sviluppo e l'incremento dei Poli Decentrati, nell'ambito dell'Accademia Nazionale e Internazionale.

In quegli anni, accanto agli studi romanistici in senso stretto, coltiva anche un notevole interesse per le tematiche di carattere interdisciplinare, instaurando un ricco, intenso e proficuo dialogo con i Colleghi delle altre discipline giuridiche. Ne deriveranno, così, diversi studi, approfondimenti e incontri con Colleghi, a lui Cari, sul diritto e processo penale, in dialogo con Giuseppe Di Chiara, Giovanni Fiandaca, Antonio Scaglione e Giovanni Tranchina, sul diritto privato con Carlo Argirotti, Salvatore Mazzamuto, Luca Nivarra e Marika Venuti, sul diritto canonico e ecclesiastico con Toti Bordonali, sul diritto costituzionale e amministrativo con Guido Corso, Maria Immordino, Giovanni Pitruzzella e Giuseppe Verde, sul diritto commerciale, con Vincenzo Meli, Michele Perrino e Alberto Stagno D'Alcontres, sul diritto tributario, con Andrea Parlato e Salvatore Sammartino, sul diritto processuale civile, con Girolamo Bongiorno e Girolamo Monteleone, sulla filosofia del diritto, con Vittorio Villa, Francesco Viola e Isabel Trujillo. Negli anni, intraprende rapporti di collaborazione e lavoro, ma anche di stima e affetto, con moltissimi altri valorosi Colleghi della Facoltà giuridica, di cui purtroppo è impossibile fare qui specifica menzione. Una particolare attenzione riserva al diritto comparato, nella radicata convinzione che storia e comparazione giuridica siano due discipline metodologicamente inscindibili per una profonda conoscenza e padronanza del diritto. I profondi, duraturi e intensi sentimenti di amicizia che lo legano ai Colleghi della disciplina, Giovanni Criscuoli e Mario Serio, per la Facoltà di Giurisprudenza, e Antonello Miranda, per quella di Scienze Politiche - in quegli anni peraltro guidata dal grande amico e Collega Sandro Garilli, con cui si instaura una faticosa, proficua e intensa collaborazione - lo induce a dar luogo a nuove esperienze didattiche e scientifiche, arricchite dalla partecipazione attiva a importanti realtà nazionali e internazionali del settore: l'ARISTEC (Associazione Internazionale per la ricerca giuridica, storica e comparatistica), presieduta dall'autorevole Collega palermitano Matteo Marrone, e il Centro di Eccellenza in Diritto europeo "G. Pugliese" dell'Università di Roma TRE, presieduto dalla impareggiabile amica e Collega Letizia Vacca. A livello locale, numerose sono le attività svolte, tra cui si segnala, in particolare, la creazione dei nuovi Dottorati di *Fondamenti del diritto europeo e metodologia comparatistica* e di *Diritto Comparato* dell'Università di Palermo, a cui partecipano e collaborano altri stimati Colleghi e amici di Pietro Cerami, Alessandro Bellavista, Massimiliano Marinelli, Guido Smorto, Giuseppe Giaimo, Bartolomeo Romano, Costantino Visconti, Salvatore Ziino.

Collabora alla Direzione della Rivista IVRA, con i prestigiosi Colleghi, amici fraterni, Sandro Corbino e Antonino Metro, e al Comitato Scientifico Internazionale del Consorzio «Gérard Boulvert», presieduto dallo straordinario amico Gino Labruna.

Nel segno dell'interdisciplinarietà partecipa anche al Direttivo della Scuola delle Professioni Legali G. Scaduto, sapientemente guidata in quegli anni da alcuni dei maggiori e prestigiosi esponenti della Scuola privatistica palermitana - con cui intercorreva lunga e profonda consuetudine di lavoro e amicizia - prima Alfredo Galasso e, poi, Rosalba Alessi.

Schiere di studenti sono stati suoi allievi, e ne hanno apprezzato il tratto deciso e severo, ma anche l'attenzione, la dedizione, la generosità. Alcuni, come me e Giuseppe Romano, abbiamo avuto il dono e il privilegio di diventarne allievi accademici, ma il suo affetto e la sua attenzione sono stati sempre rivolti anche a tutti quelli che si sono dedicati ad altre professioni e interessi, portando in eredità i suoi insegnamenti. Ne ricordo solo alcuni, a lui più vicini, Antonino Campanella, Sergio Capasso, Antonella Mazzola, Mariangela Messana, Maria Teresa Nicotri, Maria Stella Porretto, Michele Ruvolo, Maria Schillaci. Un ricordo meritano, anche, i suoi giovanissimi allievi, diretti e indiretti, Stefania Barbera, Castrense Minasola, Michele Napoli.

Aveva scelto di diventare uno studioso del Diritto Romano con la consapevolezza di intraprendere una difficile scelta, ieri come oggi, dedicandosi allo studio di un diritto multiforme e complesso, caratterizzato da un'imponente e secolare tradizione, nella piena convinzione che fosse necessario per il giurista dell'oggi vivificare e arricchire la propria esperienza alla luce del passato, fonte inesauribile di modelli e ispirazione, seppur nell'inestricabile incrocio tra elementi di continuità e discontinuità.

Aveva seguito le orme dei suoi Maestri – il Prof. Salvatore Riccobono jr, nipote del grande Salvatore Riccobono Sr., capostipite della prestigiosa Scuola romanistica palermitana, e Riccardo Orestano, Maestro di elezione dell'Università “La Sapienza” di Roma. Affettuoso, duraturo ed intenso, fino ai suoi ultimi giorni, il rapporto con il Prof. Bernardo Albanese, eccelso Maestro della Scuola, e tutti i suoi allievi diretti, Raimondo Santoro, Giuseppina Anselmo, Giuseppe Falcone, e indiretti, Gianfranco Purpura, Mario Varvaro, Salvatore Sciortino, Giacomo d'Angelo, Francesca Terranova, Monica De Simone. Un forte e sincero rapporto di stima e di amicizia lo legava anche ai Colleghi della Storia del Diritto Italiano, Enrico Mazzaresse Fardella, Beatrice Pasciuta, Ferdinando Mazzarella, Giovanna Stalteri.

Come aveva esplicitato, soprattutto nel volume *Potere e ordinamento nell'esperienza costituzionale romana*, pensava davvero che il diritto romano, nonostante storicizzato, costituisse la “piattaforma autoritativa” di tutta la Tradizione Giuridica Occidentale, per fortuna mai abbandonata, e forse uno dei principali e peculiari aspetti della nostra civiltà giuridica e del suo ‘valore esemplare’ nel mondo.

In realtà, anche al di là del diritto romano, aveva soprattutto scelto di dedicarsi alla Storia del diritto, a cui ha voluto dedicare l'ultimo suo volume, che ho avuto l'onore di scrivere con lui (*Storicità del*

diritto. Strutture costituzionali, fonti, codici), nella convinzione che il ‘carattere storico’ del diritto fosse uno dei suoi elementi costitutivi, forse il principale, nella misura in cui in esso si riflette la ‘centralità della vicenda giuridica dell’uomo’ e del ‘sistema dei valori’ che la contraddistinguono. Grazie Maestro! Come tu speravi, per fortuna la morte non rappresenta la fine di tutto ciò che noi siamo. Oggi puoi oggi orgogliosamente dire, insieme al grande Orazio, “*exegi monumentum aere perennis*”.

Maria Miceli